

Diario della Festa

Il Capitano Max e i marinai alla conquista della Fortezza

«Oh, it's such a perfect day / I'm glad I spent with you. / Oh, such a perfect day / You just keep me hanging on / You just keep me hanging on». Lou Reed con il suo *Giorno Perfetto* risuona sotto il tendone intestato a Giorgio La Pira. È il giorno del capitano Massimo D'Alema, che dopo essere caduto dal canotto a Ponza, arriva alla Festa Democratica di Firenze, dove i mozzi lo rimettono alla guida del timone, presentandogli il suo popolo agghindato, quello che lo adora e gli regala quadri e magliette e strette di mano. La Fortezza si riempie di marinai dalemiani venuti a stringergli la mano, a baciarlo, a chiedergli una benedizione. A scortarlo per gli stand della festa — dove la gente si alza in piedi per battere le mani — i suoi fedelissimi, Michele Ventura, Luca Sani, Andrea Manciuilli, Andrea Barducci (assente Graziano Cioni, e più d'uno s'è chiesto perché). C'è anche la scatenata Elisa Simoni, assessore provinciale alla pubblica istruzione, già segretario dei Ds dell'unione comunale del Valdarno fiorentino, che aspetta il suo arrivo all'entrata e lo segue per tutto il giro dei ristoranti.

Appena varca la soglia, gli regala una copia dell'Unità; D'Alema la prende e se la mette sotto braccio, anche se dice di averla già letta, e, scherzando, la butta sul campanilismo, parlando della nuova direttrice, Concita De Gregorio. «È di Livorno e io non posso non dimenticarmi il mio passato di consigliere comunale a Pisa». Nel ristorante del Valdarno-Valdisieve, la regia manciulliana funziona alla perfezione: i volontari indossano tutti

una maglietta con la scritta: «Da 'i Toscano fritto io vado al Massimo». Gli unici dirigenti del Pd che scalpitano meno sono Lapo Pistelli, il responsabile esteri dei democrats, e Giacomo Billi, il segretario cittadino (ex margherita, ramo — anzi, foglia — popolare). Pistelli va a salutare D'Alema, gli stringe la mano, poi chiama il capo dei dalemiani fiorentini, il deputato Michele Ventura, che allunga il passo e dice: «Ti chiamo poi». «Sì, bravo», gli risponde un po' seccato l'euro-parlamentare, che tenterà una se-

conda volta di intercettarlo, invano. Funziona di più la strategia del cyber scout Matteo Renzi, che consegna a D'Alema due copie del suo nuovo libro, «A viso aperto».

«Te l'hanno presentato?», chiede Manciuilli a Billi mentre la vagonata di persone si muove sui ciottoli. «Sì sì, di sfuggita, non ti preoccupare», risponde il segretario. Con lui, nel pomeriggio, c'è anche la sua compagna, Gaia Checcucci, consigliere comunale di An, venuta ad ascoltare il presidente della Camera Gianfranco Fini insieme al figlio Cosimo. Non è solo la giornata del Capitano Max, è anche la giornata delle famiglie; muniti di mogli e pargoli al seguito, camminano Sergio Cofferati e Leonardo Domenici. Il sindaco a fine giro cena con D'Alema e Manciuilli — riappacificatosi col sindaco dopo lo scambio passato di sms furenti — e i colonnelli vestiti di ReD, come Sani e Ventura. Alla fine capisci che lo show non serve a D'Alema solo per far vedere che l'uomo è politicamente vivo e vegeto, che la gente, qui, sta con lui. Serve anche a svegliare il Pd: «C'è un problema di rafforzare il governo del partito — risponde a Giovanni Floris che lo intervista nella sala La Pira — L'ho detto a Walter, bisogna mobilitare tutte le personalità come Marini o il sottoscritto. Se uno mi chiama e mi dice. "Guarda che c'è una situazione complicata in Sardegna", io vado». Parola di Massimo, il Capitano di Ventura.

David Allegranti



D'Alema, soprattutto «Red»

Massimo D'Alema non tradisce la sua storia: anche alla festa del Pd, dove i vecchi simboli non si trovano neanche col lumicino, lui sceglie il rosso. Il rosso fuoco, in questo caso, di un appariscente supporter che ha accolto l'ex ministro degli Esteri al suo ingresso alla Fortezza

